7

LA GARA DELLE STAGIONI
TORNEO A CAVALLO
RAPPRESENTATO IN MODANA
NEL PASSAGGIO
DE SERENISSIMI ARCIDVCHI
FERDINANDO CARLO,
SIGISMONDO FRANCESCO
D'AVSTRIA
ET ARCIDVCHESSA ANNA
DI TOSCANA.

In MODANA, Per Giulian Cassiani Stampator Ducale. 1652.

LO STAMPATORE A CHI LEGGE.

NEl termine di vna ſola ſettimana hà compoſta la preſente Relatione il Sig. Segretario Gratiani, il quale pure frà le continue occupationi della ſua carica fece nello ſpatio di vn'altra i verſi. Compatiſci dunque colla ſolita corteſia ad vna tale anguſtia, che ſe bene le ragioni, che ſi fondano nella breuità del tempo ſogliono eſſere ſtimate friuole à giuſtificare gli Scrittori, tuttauia può fallire la regola quando la celerità del comporre habbia impulſo dall'obligo di obedire, e che ſi pretenda non lode, ma compatimento. Scuſa tu con queſto iſteſſo motiuo gli errori, che per la fretta ſono occorſi nella Stampa, e viui felice.

Onoſcendo le nationi più ſaggie, che gl' inſtituti dell'educatione pareggiano gl' inſtinti della Natura introduſſero il lodeuole coſtume di alleuare i popoli nell'vſo di diuerſi ſpettacoli, affinche inuitandogli lo ſtimolo dell'emulatione alla gloria, ed habilitandogli l'aſſuefattione delle mēbra alle fatiche ſi andaſſero meglio diſponendo à i ſentimenti virtuoſi, & à i diſagi militari.

Quinci ſortendo differenti nomi dalla varietà de'luoghi, e dell'occaſioni furono particolarmente famoſi appreſſo à i Greci i giochi Olimpici in Arcadia per Gioue, i Pithij in Delfo per Appolline, gl'Iſtmici nel Peloponneſo per Nettuno, e i Nemei nell'Achaia per Hercole.

Imitarono l'eſempio i Romani, e fecero pompa della loro grandezza negli atrij, nelle piazze, e negli Anfiteatri co' giochi Megarefi, Appollinari, e Circenſi, già che in queſti vltimi ſpecialmente ſi eſprimeuano i giochi Troiani rappreſentati dal peregrino Aſcanio in Sicilia, doue colle ſquadriglie de'giouinetti compagni, che girauano regolatamente i deſtrieri, e ſi percoteuano con l'haſte a'determinati colpi ſi riconobbe vna forma di Torneo, nel quale ſi pregiauano d' interuenire i più grandi, come fecero al tempo di Claudio Imperatore Brittanico, e Domitio della caſa dominante.

Mà come i Romani ogni loro applicatione al valore di guerra indirizzaſſero, così nel ritrouamento degli ſpettacoli gladiatorij procurarono di auuezzare gli animi della feroce giouentù all'atrocita delle battaglie, & all'horrore delle ſtragi.

Caduta pòi la mole di quella gran potenza, ò ſotto le ruine delle proprie diſcordie oppreſſa, ò dalle ſcoſſe delle barbare nationi atterrata, & indebolito il priſtino vigore ne'Romani, paſsò in Inghilterra, ma cō moderate regole l'vſanza di ammaeſtraſi negli abbattimenti, e furono perciò ſotto il glorioſo Rè Arturo molto rinomati i ſuoi Caualieri, ch'eſercitandoſi in diuerſi Tornei, e conoſciuti per varie prodezze diedero motiuo a i fauoleggiatori di teſſere copioſi Romanzi delle loro finte auuenture.

Parue, che ſtudio sì degno riſorgeſſe in Oriente ſotto l'imperio di Emanuelle Comeno, che fece certa gioſtra in Antiochia, e lo profeſſarono anche i Goti, e i Longobardi a loro finittimi, benche queſti traſcorrendo nella per-

 miſ-

missione de i Duelli macchiassero col sangue di sì crudele abuso lo splendore di sì nobile esercitio.

Ma spento al fine l'impero di questa gente in Disiderio suo vltimo Rè vinto da Carlo Magno Imperatore, al cui tempo fiorirono pure mirabilmente l'attioni Caualleresche, germoglio di nuouo coll'occasione della venuta di Carlo Magno l'instituto di sì lodeuoli operationi negl'Italiani, e trasmesso di mano in mano ne'successori si vidde rauuiuata in questa Prouincia la gloria di sì generosa vsanza.

Frà le più riguardeuoli schiatte, che fino allhora conseruauano l'antico splendore della grandezza Romana in Italia praticarono cō singolare eccellenza i Principi Estensi questo esercitio, onde per continuato corso di secoli fù sempre sommamente stimata questa Serenissima Corte nel pregio dell'Arte Cauallaresca, in cui perfettionandosi ogni giorno più collà nouità dell'Inuentioni, delle Machine, e degli armeggiamenti hà poi nel tempo del Serenissimo Sig. Duca regnante non solo mantenuto, ma grandemente auuantaggiato il suo credito in diuersi spettacoli di Quintana di Barriere, e di Tornei à campo aperto rappresentati in varie occorrenze dall'A. S. che hà felicemente accresciutta questa vltima operatione coll'vso di altre armi, le quali sono poi state ammirate da tutti con applauso, & approuate con imitatione.
Certificata pertāto l'A.S. del passaggio per li suoi Stati de'Serenifs. Arciduchi Ferdinādo Carlo, Sigismondo Francesco d'Austria, & Arciduchessa Anna di Toscana, deliberò di riceuergli cō tutte l'espressioni di osseruanza, e di honore, che sono proprie della sua generosità, e proportionate alla grandezza di Principi di vna Casa, che nell'ampiezza del dominio hà superata quella degli Arsacidi, e nella durata quella de i Cesari; di cui hà hereditati nō meno il cognome, e la potenza, che il valore, e la fortuna, e cō quali S. A. è congiunta per vincoli di parentela, e di amistà, e frà l'altre dimostrationi elesse di fare vn Torneo à cauallo con diuerse operationi delle più difficili, che si pratichino, e perciò delle più rare, che si rappresentino.

Il tempo, che à meno di vn mese restaua dall'auuiso del passaggio all'arriuo de'Serenissimi Arciduchi saria paruto troppo angusto per attione sì difficile, e che doueua essere accompagnata da vna quantita di apparati, che hauriano ricercato vn termine assai più lungo à compirli, se l'animo di S. A. che sà molto ben conoscere, ma sempre ancora superare le difficoltà non hauesse colla sua generosita supplito alle strettezze del tempo.

Commessa dunque al Segretario Gratiani la cura di animare coll'inuentione, e co'versi la qualità del Torneo, e la comparsa delle machine, di cui hebbe l'incumbenza l'Architetto Vigarani, fù incaricata al Mastro di Cappella Criuelli la compositione della Musica, & all'Architetto Auanzini la dispositione

spositione del Teatro, al quale si deputò vn sito opportuno dētro al Castello.

Accalorati dunque i lauori dalla feruente assistenza dell'A.S., che trasfondeua solleciti spiriti di esquisita diligenza in ciascuno, si trouò tutto all'ordine per quel giorno, che dopo l'arriuo de'Serenissimi Arciduchi fù destinato al Torneo.

Tramontato il Sole nella sera prefissa aperse il Cielo mille stelle ò godendo di mirar sì degna festa più tosto con mille occhi, che con vn solo, ò volendo anch'egli concorrere col tributo di mille faci à sì riguardeuole pompa, e si cominciò ad accomodare nel Teatro gli spettatori, hauendo particolare cura, che tutto seguisse con ordine il Sig. Marchese Fortunato Rangoni, il quale esercitando quel giorno la carica di Mastro di Campo, spiegò vna ricca liurea di dieci Staffieri, e quattro Paggi, & hebbe seco per aiutarlo in tal funtione li Signori Francesco Toschi, e Francesco Frignani ch'erano anch' essi accompagnati da loro Staffieri.

Sorgeua con raro artificio il Teatro di capacità proportionata all'operatione, e di forma quasi ouata, poiche fatto in circonferenza nelle due teste, e camminaua nel resto diritto con diuersi risalti, che rompendo adornauano.

Si alzaua da terra il prim'ordine di Architettura Dorica cōn rempimenti di colonne, e di pilastri, i quali con variato colore esprimeuano i più fini marmi, che diano grido alle riue della pietrosa Scio, od alle balze della cauernosa Numidia.

Sosteneuano questi la prima fila de'palchi, in mezzo à cui si spiccaua vn risalto maggiore, doue sotto vn ricchissimo Cielo de'più vaghi broccati, che tessa la Persia, e che fregi l'Assiria era destinato il luogo a i Serenis. Arciduchi, & Arciduchessa.

Giraua d'ogn'intorno sopra le colonne, e pilastri sudetti vn'ampio cornicione, che pure di fino marmo haueua sembianza, e sù il quale posauano balaustrate, che rappresentauano bronzo, e che toccate d'oro con diuersi fregi, spezzamēti, e risalti offeriuano vn vario, e bellissimo oggetto à i riguardanti. Spuntauano frà le dette Balaustrate i piedestalli delle colonne del secondo ordine Ionico, che fingeua sì vaghi mischij di pietre, che vulgari sembrauano in lor paragone non solo queī della nostra Liguria, ma quei della famosa Paro, e della peregrina Arabia.

Veniua quest'ordine diuiso da vn altro mezz'ordine, che reggeua con cartelloni rappresentanti bronzo toccato d'oro vn'altra fila di palchi con balaustrate simili.

Mirauasi poi sopta le colonne dell'ordine Ionico il suo cornicione cō balaustrate, sù cui si appoggiauano altri pilastri, che sosteneuano diuerse ingegnose Statue, & ampi Vasi, i quali d'ogn'intorno circondauano il Teatro, e

che pieni di fiori benche finti agguagliauano i veri tesori de'giardini di Alcinoo, e rinouando la memoria di quegli Horti pensili, che ottennero luogo fra le merauiglie più rare, mostrauano ne'campi dell'aria vn celeste Aprile.

Stupiua ciascuno considerando la nobiltà della pellegrina Architettura, la finezza de'vari colori, e la varietà de'finti marmi, che toccati d'oro, ornati di bronzo, arricchiti di statue, di vasi, e di mille diuersi fregi rendeuano gli occhi insatiabili, e le lingue infaticabili à vagheggiare, ì celebrare sì rara, sì bella forma di Teatro, tanto più mirabile quanto che in vintitrè giorni fù cominciato, e fornito, e di cui si darà in breue la figura intagliata, come pure si publicheranno le figure intagliate di tutte l'altre machine, & attioni, che si sono rappresentate nel Torneo non essendosi potuto ciò fare adesso per l'angustia del tempo.

Nel mezzo del Teatro dalla parte oue haueuano stare i Serenissimi Arciduchi si alzaua vna sublime Torre fatta di ordine rustico, ma resa gentile da gli ornamenti di vari trofei, & imprese, & à rimpetto di essa ne sorgeua vn'altra dell'istessa architettura, & ornamenti.

Si rappresentauano nelle due testate del Teatro due gran prospettiue, e lontananze, in cui si perdeua come in vn mare di vaghezze la curiosità degli spettatori, e sopra di esse prospettiue stauano eminenti, & in atto di signoreggiare à tutta la pompa due grandi Aquile Imperiali.

Vedeuansi distintamente tutte queste particolarità del ricco Teatro col fauore di vna chiarissima illuminatione, che affrontando le tenebre dispensaua à i riguardāti il Sole multiplicato in diuerse dorate Piramidi sospese in aria, le quali piene di lumi riuolte con le acute punte à basso squarciauano con lucide ferite il seno à l'ombre, e circondate di varie corone adorne di vaghissime faci pareua, che celebrassero con regia pompa il trionfo della Notte soggiogata.

Applaudeuano alla vittoria delle Guerriere Piramidi, le colonne tutte de'trè ordini del Teatro, che in numero di più di ducento l'abbelliuano, offerendo ognuna di esse il tributo di quatro conchiglie d'argento, da ciascuna delle quali nasceuano dodici raggi in vece di vna perla.

Era l'illuminatione resa anche più riguardeuole da due grandi Aquile Imperiali poste sopra sodi piedestalli in cima delle due Torre già espresse di sopra, che portando nel petto l'Arma della Casa d'Austria adornata di lumi, e spiegando artigli di fuoco, e rostro di fiamme spauentauano gli horrori notturni, ed vnite colle due Aquile delle due testate del Teatro tutte piene medesimamēte di chiarissime faci, gareggiauano ad honorare con abbondantissimi splendori questa pompa cōsecrata à Principi dell'Augustissima prosapia.

Stauano gli spettatori tutti intenti ad osseruare la magnificēza del Teatro, in cui si ammirauano la vaghezza de'colori, la bizzaria degli ornamenti, e

la

la nobiltà dell'illuminatione copiosa nel numero, pellegrina nella qualità, è nuoua nella dispositione, quando gli chiamò ad altre più graui riflessioni l'arriuo de' Serenissimi Arciduchi, & Arciduchessa.

Quelli colla sublimità de' meriti eguali all'altezza del nascimento, ch'essi hebbero da quella gloriosa progenie, di cui può ben dirsi cô ragione, che termini l'imperio col Cielo, e la fama colle stelle. Questa con vna beltà maestosa per se stessa, ed accresciuta dall'ornamento delle sue virtù.

Lo splendore, e la grandezza, che accompagnauano la presenza de' sudetti Serenissimi perfettionò le merauiglie del Teatro, e come vn profondo stupore occupò in quel punto il luogo alla compiacenza, così rintuzzata la vluacità de' sentimenti non restò spirito di compire con vna piena descrittione à parte si riguardeuole.

Così pure auuenne in quella, che si doueua alle lodi delle Dame cittadine, e Forestiere, che in grandissimo numero riccamente adorne di sontuose vesti, è di pregiate gemme faceuano sparse d'ogn'intorno vna lucidissime corona à questa notturna pompa, poiche com'è proprio di vn eccessiuo lume il debilitare la potenza visiua, così è più che vero, che vna esquisita bellezza superando l'altrui capacità non permette, che di essere ammirata con silentio quasi, che tutte l'Hiperboli siano suantaggiose, e tutt'i paragoni inferiori per esprimere co' termini del discorso humano vn raggio della diuinità.

Hor mentre assisi già i Serenissimi à i luoghi destinati ciascuno si tratteneca nella consideratione di sì rari oggetti, il Sig. Marchese Mastro del Campo diede gli ordini opportuni, e furono tutti da vn chiaro suono di tromba inuitati dalla parte superiore del Teatro à nuoue merauiglie.

Dileguossi da quel canto vna Tenda, e si scoperse vn alto monte, che nella parte più bassa rappresentaua scoglio adornato di varie rame di coralli, e di foglie di alghe, e si andaua poi solleuando con diuersità di grotte, e di macigni, e di altri rustichi apparati tutti si belli per la dispositione de' colori, sì ricchi per la qualità degli ornamêti, e sì vaghi per la maniera del disegno, che frà gli sterili horrori di quell'alpestre mole germogliauano dolcemente nudriti dall'artificio i fecondi semi di vn abbondante diletto.

Sorgeua il Monte all'altezza di trenta braccia, e stendendosi in ventidue di lunghezza si dilataua in diecisette di larghezza. Doue ruuinoso in erte balze precipitaua, doue profondo in cupe spelonche si apriua, e doue piaceuole in comodi siti si riposaua.

Scintillauano gli ori, e i cristalli frà i Colori opportunamente seminati, e che ripercossi da i lumi somigliauano le pietre di quelle pretiose miniere, che con lucide testimonianze palesano i ricchi tesori, che nel seno rinchiudono.

Erano compartite sù i quattro angoli del Monte quattro gran faccie di colore di rame, che rappresentauano venti, dalle cui gonfiate guancie sbocc-

cauano certi ſuolazzi, che imitauano appunto i ſoffij di quelle imagini ſpiranti.

Sù la cima della vaſtà mole ſi vedeua eminante vn ricco Solio tutto luminoſo d'oro, e d'argento ſopra di cui ſedeua vn'huomo graue di aſpetto, adorno di vn ſontuoſo manto ricamato d'oro Gli ſplendeua vna corona in teſta; ſoſteneua con la mano vno ſcettro, e con la barba, e capelli rabbuffati, e con le guancie gonfie ſi dichiaraua per Eolo Rè de' venti Staua à canto del Solio ſudetto vna Donna adorna di pretioſa veſte paonazza ricamata à fronde d'oro, e con vn ricco manto verde, e perche haueua nella deſtra vn picciolo mazzo di piante, e ſopra il capo vn merlato caſtello inuece di ghirlanda fù conoſciuta per la Terra.

Nella varietà degli habiti ſi affiſſauano curioſi gli occhi alhora che mouendoſi all'improuiſo il Monte furono eſſi da ſi nuouo ſpettacolo rapiti.

Era mirabile coſa à vedere come vna sì ſmiſurata mole ſenza che ſe ne poteſſe comprendere l'artificio moueſse con gran facilità il ſuperbo paſſo, col quale voltò à man deſtra, e ſignoreggiando con l'alto giogo il ſublime Teatro quando fù alla dirittura del Palco de' Sereniſſimi giratasi con vna incredibile agilità fermoſſi nel dirimpetto all'Altezze loro, e quiui Eolo ſciolſe la canora voce in queſti verſi.

E O L O.

SPirate aure ſeguaci,
Il mio Solio innalzate,
Spirate aure ſpirate,
Solleuate il mio Solio aure poſſenti,
Tu parla ò Terra, e voi ceſſate ò venti.

APpena Eolo diè moto alla voce co' ſudetti vanti, che il ſuo real Solio nell'iſteſſo punto quaſi ſoſpinto dall'aure cominciò à ſolleuarſi in alto con sì ſtrana maniera di mouimento, che pareua appunto vn peſo, che alzato dal vento in aria, e nō ſoſtenuto coll'iſteſſo eguale vigore di fiato ſoauemente ondeggi. Sù il fine de' verſi d'Eolo finì di alzarſi il Solio per cinque braccia più di quel, ch'era prima, e diè principio la Terra con angelica melodia à queſto canto

T E R R A.

IO che madre comune offro me ſteſſa
In cibo a i figli, e per nutrire il Mondo

Apro

Apro al vomero acuto il sen fecondo,
Ancor sarò da freddo Verno oppressa?
Han perduto per me l'ordine i Cieli?
O' ritardato è il corso à le stagioni?
Mi hanno dunque à sferzare aspri Aquiloni
Col nemico flagel d'horridi geli?
Forse nuouo Fetonte il freno hà tolto
Di mano à Febo, e con diuerso errore
Se quei troppo vicin girò l'ardore
Questi troppo lontano il carro hà volto?
Eolo pietà de le mie graui offese,
Tu de la Terra afflitta emenda i torti,
Sciogli Zeffiro amico, il qual mi porti
Con stabil refrigerio aura cortese.
Questa nembi di fiori à me dispense,
Discacci il Verno, e renda il Ciel più chiaro
Hor che gli Austriaci Heroi sù il bel Panaro
Giungono ad honorar la Reggia Estense.
Fuggite ò nubi cieche, ò nembi oscuri,
Ecco i germi fiorir del tronco Augusto,
Eolo Zeffiro sciogli; ah non è giusto,
Ch'oue è il sol triplicato il Verno duri.

CAnto sì soaue incatenò i sensi di ogn'vno in vn profondo silentio, il quale fù sciolto dall'armonica voce di Eolo, che alle dolci preghiere della Terra così rispose.

E O L O.

A' pietà mi hanno mosso
Le tue giuste querele
Contra il freddo rigor, che ti fà guerra
O' madre de' mortali amica Terra.
Son le viscere tue
Nudrici de' miei venti,
Sò che tu mi dai forze, e non oblio,
Ch'è dentro al seno tuo l'albergo mio.
Ed è ragion, che spiri
Tutt'amor, tutta gioia,

Questa piaggia felice hor che l'honora
Quell'Austriaco splendor, che il Mondo adora.
Beltà, ch'ogni altra eccede,
Valor, ch'ogni altro auanza
Già con diuoto core ammiro in voi
O real Donna, ò generosi Heroi.

IL fine del canto di Eolo fù principio di vn altra merauiglia, poiche sù il terminar de suoi versi si staccarono all'improuiso da i quattro angoli del Monte quattro gran massi, che sporgendosi alcune braccia fuori della Machina si dilatorono in forma di concaue rupi, sù le quali sorgeuano à vna per vna le quattro Stagioni dell'anno.

Stauano sù li due angoli, che riguardauano il Palco de Serenissimi il Verno, e la Primauera. Quelli vecchio con barba, e capelli canuti era vestito riccamente di vn habito di colore lionato scuro sparso di fregi d'oro cō candida sopra veste di tela d'argento. Gli copriua il capo vn berrettone simile foderato di fine pelli, et appoggiaua ad vn bastone di argento il debil fianco. Questa giouinetta con bionda chioma inghirlandata di fiori, e di mortella faceua pomposa mostra di vna veste verde ricamata di rose, e di viole d'oro. Vaga Zona tessuta di gigli, e di ligustri la cingeua d'intorno, & vn bel mazzo di rose le adornaua la mano. Sorgeuano sù gli altri due angoli del Monte la State, e l'Autunno. L'vna giouane di aspetto robusto haueua i capelli rossi inghirlandati di spiche, e con veste rancia ricamata di spiche d'oro si cingeua di vna ricca banda di colore di fuoco, e portaua in mano vna facella. L'altro di età virile era grasso di faccia, e con veste rossa, e turchina ricamata d'vue, e di frutti mostraua il crine coronato di pampini, e di vue, di cui pure era cinto d'intorno, e vibraua con la destra vn Tirso.

Poteua questa regolata varietà trattener lungamente gli Spettatori se non gli hauesse tirati à se il Verno, che souauemente minaccioso cantò.

VERNO.

CHi vide mai più strana
D'insolito giudicio ignota forma?
Si condannano i rei prima di vdirli?
Trattieni i tuoi decreti ò Rè de'venti
La ragion non sia tolta,
Sospendi la sentenza, e'l Verno ascolta.

Eolo

Eolo quando mai regnò
Con più libero scettro,
Che alhor che il Verno al tuo poter si vnisce?
Tua prigione è la terra, e non albergo,
Soffra dunque costei
Il Verno trionfante
Frà catene di gelido diamante.
Soffra, e non turbar tu
Douuta seruitù
Del mio giusto possesso,
Che se lo togli à me spogli te stesso.
Ne già mancano al Verno
Degni modi, onde sieno
Honorati gli Heroi,
Che son giunti à bear queste contrade.

SDegnosa la Primauera non potè sofferire, che il Verno più oltre seguisse, e con dolci rampogne così prese à cantare.

PRIMAVERA.

FOrse ti persuade
O' Monarca de l'aure
Con sì vana ragion vecchio importuno?
Bel paragon; quà mira
Ne l'horrido sembiante
Del Verno irrigidir le neui, e'l gelo,
Colà spuntare a gara
De la Donna reale
Ne le guancie fiorite, e gigli, e rose.
Lungi, lungi di quà
Rigid' austerità;
Io che son de le gioie, e de gli amori
Messaggiera gioconda
Ricca d'herbe, e di fiori
Io lieta Primauera
Sola posso honorar l'inclita schiera.
Per me gode, e per me ride
Chiaro il Cielo, e lieto il Mondo,

Da me ſciolto in ſuon giocondo
Dolcemente il rio mi arride,
Non fù mai più bello il dì
Che qualhor dal ſen mi vſcì.
Belle Donne, & amoroſe
Da me ſolo i fregi hauete,
Per me ſolo al crin teſſete
Gelſomini, e gigli, e roſe,
Primauera ſol vi dà
Ornamenti à la beltà.

PRouocato il Verno da queſti armonici vanti cercò di ſoſtenere con alrre ragioni il ſuo preteſo dominio, alle quali poi riſpondendo la Primauera, e replicando il Verno ſi fece trà loro vn canoro contraſto, come tutto viene diſtintamente eſpreſſo ne'ſeguenti verſi.

V E R N O.

IL vantarſi ſempre fù
Proprio error di giouentù;
Chi più di me
Nudre gli amori in ſe?
Amanti ò quante volte
Sotto mentite forme
Di maſcherati aſpetti
Io vi ſcorſi à goder veri diletti.
Prim. La ſpeme altrui nel verde mio riſiede.
Ver. Simbolo è il mio candor de l'altrui fede.
Prim. Di fiorite campagne io lieta madre.
Ver. Io di gente feſtoſa allegro Padre.
Prim. Da me Cerere prende i primi fiori.
Ver. Da me Bacco riceue i primi honori.
Prim. Di giouentù robuſta io ſol mi fregio.
Ver. Di prudenza canuta io ſol mi pregio.
Prim. Io la meſſe preuengo. *Ver.* Io la mantengo.
Prim. Mi applaude ognun con lode. *Ver.* E per me gode.

VDiuaſi con tal piacere il dilettoſo garrimento delle due canore ſtagioni, che ognuno diſideraua il prolungamento di quegli ſdegni, che

che con sentimento discorde accordauano vna sì dolce melodia; ma se questa fù interrotta, non però diuentò minore il diletto da quella, che partorì l'armonica voce della State, la quale con questi versi l'altercanti compagni diuise.

STATE.

A che trà voi garrite
Tu vecchio austero, e tu donzella audace?
Cedete à me cedete,
Diasi à me de la Terra hoggi l'impero.
Io quella sono io quella
In cui più vigoroso il Sol risplende.
Fù più ricca giamai forse la Terra,
Che quando io fò con vtili fatiche
I campi biondeggiar d'aurate spiche?
D'industre agricoltore i primi studi
Son riuolti à me sola,
Che sola à lor preparo
Con larga mano il guiderdon più caro.
Traheteui in disparte
Voi dunque, e sia mia cura
Regger la Terra, & honorar gli Heroi;
A'voi consacro à voi
Io che di viuo Zelo accesa sono
Chiari lumi de l'Austria ogni mio dono.
Voi de la State ardente
Gradite i sensi innamorati, e i voti
Onde à gara per voi fatto più chiaro
Con applausi di gioia arde il Panaro.

PAreua, che alla dolcezza di questa Musica non si potesse aggiungere altra soauità, quando l'Autunno mostrò, che restaua nuouo soggetto di piacere all'vdito, à cui ne sumministrò abbondãte materia così cantãdo.

AVTVNNO.

LVsinghiere menzogne,
Insidiosi vanti; Eolo gli ascolti?

Forse rigidi geli,
Forse inutili fiori,
Forse nocui ardori
Hor de la Terra vsurperanno il regno?
Cotanto ardisce ambitioso ingegno?
Doue, doue restate
O' pompe de l' Autunno?
Pampini miei frondosi
Care insegne di Bacco,
Che nettare stillate,
Frutti miei copiosi
Pregi de la Natura
Che l'ambrosia chiudete
L'impero de la Terra à voi si deue
Non à i fiori, à le spiche, & à la neue.
Voi de l'Austriaca pianta
Propaggini famose,
Voi gloriosi Heroi
Che circondate il crin di Lauri augusti
Non isdegnate i frutti
Che l'Autunno diuoto
Al vostro eccelso nome appende in voto.
Eolo e tù che più badi? ancor sospendi
Con incerto parer certa ragione;
Ceda, ceda à l'Autunno ogni stagione.

EOlo, che sino alhora era stato intento ad ascoltare, e considerare le ragioni di quelle canore altercanti tutto dubbioso à fauore di chi douesse giudicare così cantando in quel punto soggiunse, & espresse l'instabilita de suoi sentimenti colla lubricita di alcuni de seguenti versi.

E O L O.

FRà dimande si varie,
Frà ragion si contrarie
Agitato, & instabile
Con sentimento labile
Il cor si lascia voluere,
Et incerto il pensier non sà risoluere.
Hor voi del regno mio forze maggiori,

Voi

Voi miei seguaci eletti
Da i cardini del Mondo
A' spiegare opportuni
I vostri sensi in questa dubbia lite
Euro, Zeffiro, Borea, & Austro venite.

AL terminare dell'vltime parole di Eolo si spiccarono nel medesimo punto da quattro contrarie parti del Teatro Borea, Euro, Austro, e Zeffiro, che per aria volando giunsero sù il Monte sì rapidi, che lo spiccarsi, il volar, e'l giungere tutto fù in vn solo momento, si che gli occhi, che vedeuano questa merauiglia negando fede à loro stessi non sapeuano comprenderla, parendo impossibile, che con tanta felicità seguisse vn volo distante più di sessanta braccia dal luogo donde si staccaua, & alto da terra più di quaranta.

Si fermarono i quattro venti sù certi sassosi nicchi del Monte vicini al Solio di Eolo, e gli astanti sospesi frà l'horrore del pericolo, e'l gusto della nouità palpitauano ancora ansiosi frà la tema, e'l diletto, finche questo rimase solo à lusingargli colla vista degli habiti de sudetti venti, che tutti erano vestiti da nudo. Borea huomo di horrido aspetto con barba, e capelli lunghi, e neri vedeuasi con ali neuose, e gelate. Gli tremolaua d'intorno vn velo di colore berettino scuro, e gli staua nella destra vn fulmine.

Austro di carnagione moresca portaua à gli homeri l'ali, che pareuano bagnate dalla pioggia, e cinto di vn bianco velo sosteneua con la mano vn vaso, che parea spargere acqua.

A lati erano medesimamente Euro, e Zeffiro. Quegli haueua in capo vn Sole, che rosseggiaua, & adorno di vn velo rosso, che gli cadeua d'intorno vibraua con la destra vna freccia. Questi di vago sembiante portaua in testa vna fiorita ghirlanda, e gli si aggiraua d'intorno vn velo di color verde.

Tali erano osseruati dall'altrui curiosità i quattri venti, che poi si fecero sentire l'vn dopo l'altro nella seguente maniera.

B O R E A.

CHi minacciar presume
Il Verno innanzi à me?
Chi tanto ardir gli diè?
Io terror de'nocchieri,

Io flagello de'mari,
Io che fuello ad vn foffio
Non fol le piante, ma le felue intere.
Io dunque foffrirò,
Che quinci fi difcacci il Verno,? ah nò.
Son giufte fue ragioni,
Cedan l'altre Stagioni;
Chi sì audace farà,
Che il regno al Verno contraftar vorrà?
Non più vani difcorfi,
Con l'armi fi decida il gran litigio,
Vengano da i paefi à me foggetti
Il Verno à foftener Guerrieri eletti.

E V R O.

SE al tribunal de l'armi
Deue l'alta querela effer decifa,
A' me non mancherà
Stuol di prodi guerrieri,
Che del fecondo Autunno i pregi alteri
Con degna proua folleuar potrà;
Chi non sà
Quanti ancor gloriofi
Vantino i regni Eoi
Ne gli aringhi di Marte incliti Heroi?
Da gli odorati liti
Oue il Sole, e la Gloria hanno la cuna
I guerrieri più arditi
A' pugna io chiamerò;
Tu fiero Borea ogni tuo sforzo aduna,
Ch'io non pauenterò;
Oriental mai fempre è la mia fpeme,
E per altrui minaccie Euro non teme.

A V S T R O.

A' che voi prouocate
D'Auftro i feruidi fdegni?

Sdegni miei, che badate?
Sofferir neghittosi
Temerari disegni?
Sù chiamate, chiamate
D'onde flagella il Sol la pioggia aprica
Guerrieri à sostener la State amica.
Qual Clima è sì lontano
A'cui noto non sia per mille proue
Il valore Africano;
Sallo Iberia, che giacque
Serua de le sue glorie.
Sallo Roma, che vide
Tremanti pauentar le proprie mura
Da Libico Guerriero alta sciaguta.

Z E F F I R O.

NOn sono i pregi miei
Fredde neui, atre pioggie,
Turbini procellosi, aure cocenti;
Zeffiro non si vanta
De l'iugiurie del Cielo,
Ma nuntio di seren, fabbro di odori
Sparge d'herbe il terren, l'herbe di fiori.
Io con tenera mano
A'la nascente Primauera intesso
Fasce di gelsomin, cuna di rose.
Ma se dò pace al Ciel, fregi à la Terra
Non però manca à i regni
Onde Zeffiro spira
Degna virtute in paragon di guerra.
Scelto drappel verrà
A' difender l'honore
De la stagion più bella, e à me più cara;
E mostrerà
Con sua gloria maggiore,
Che doue more il Sol nasce il valore.

MEntre pendeua ciascuno intento alla soauità delle voci, & incerto alla diuersità delle ragioni de'quattro venti Eolo diede fine alle loro contese co'seguenti versi da lui dolcemente cantati.

EOLO.

Poiche incerta ragione in vario modo
Confonde ò miei seguaci i vostri affetti
Vengano i Caualieri à voi soggetti,
E tronchino col ferro il dubbio nodo.

QVi tacque Eolo, e tosto il gran Monte di nuouo mouendosi piegò à destra, & arriuato in capo all'inferiore parte del Teatro girò, e con maestoso passeggio ritornò al luogo donde si era da principio partito, e si ascose all'altrui vista, ma non à gli applausi, che lo seguirono affermando tutti concordemente, che non poteua honorare i Teatri Machina di questa più riguardeuole nella grandezza, più ingegnosa nella dispositione, più varia negli ornamenti, e più agile nel moto.

Erasi nascosta appena la machina à gli occhi de'riguardanti, che vn chiaro suono di trombe vdissi dalla parte istessa chiamargli al vago oggetto della squadriglia di sei Caualieri di Borea, ch'entraua nello steccato.

Precedeua il Sig. Marchese Mastro di Campo, à cui succedeuano i due Caualieri suoi Aiutanti, e tutti erano seguiti da loro Paggi, e Staffieri.

Veniuano appresso di essi quattro Trombetti à due à due vestiti di ormesino bianco sparso di ricchi fregi d'oro.

Seguitaua vn huomo di fiero aspetto, che rappresentaua il Settentrione con la chioma canuta, di carnagione bianca, armato di lucido vsbergo con vna spada ignuda nella destra. Haueua vna banda di colore turchino in cui stauano scolpiti i trè segni del Zodiaco Cancro, Scorpione, e Pesce. Gli fiammeggiauano in capo due stelle imagini dell'Orsa maggiore, della Minore, & egli caualcaua vn Rangifero.

Succedeuano al Settentrione quattro Paggi à cauallo à due à due con habiti di bianco ormesino ricamati d'oro con qualche fregio di seta nera. Vno di essi haueua vna mazza; vno vna Zagaglia, il terzo vn accetta, e'l quarto vna lancia, ch'erano l'armi adoperate in questo Torneo, come hebbero pure tutti i Paggi à cauallo nelle comparse degli altri Caualieri, il che qui si accenda per non replicarlo altroue.

Dopo veniuano due Sig. Padrini, ch'erano il Sig. Conte Marcello Cimicelli, e'l Sig. Ernesto Zoppoli, i quali erano vestiti con gran calacche di

velluto nero guernito di bottoni d'argento con maniche caſcanti, calze dell'iſteſſo, ma con giubboni di brocato d'argento con berette in teſta, diſtinte ſcintillanti di gemme, e pieni di aironi e di penne bianche, e negre. & haueuano auanti dodici loro ſtaffieri con pompoſe liuree à due à due con torcie di candida cera acceſe in mano.

Vedeuanſi dopo, à quattro à quattro dodici ſtaffieri veſtiti di ormeſino bianco ricamato d'oro portare le torce con bizzaria. Oſſeruauano l'ordine iſteſſo dodici Paggi à piede veſtiti pure di ormeſino bianco ricamato d'oro, e che haueuano medeſimamente le torce acceſe in mano com'hebbero pure tutti i Paggi à piede, e tutti gli Staffieri de' Caualieri, e Padrini, che interuennero à queſta Feſta, il che ſi accenna in queſto luogo per non tediare col replicarlo nell'altre comparſe.

Stendeuanſi i Paggi ſudetti ſino al pari del deſtriero del Caualliere capo di quel drappello, e colla medeſima ordinanza gli Staffieri degli altri Caualieri della ſquadriglia in numero di dieci con habiti di ormeſino biãco ricamato d'oro pigliauano nel mezzo i loro padroni.

Il Sereniſſimo Signore Principe Borſo capo di queſta ſquadra precedeua ſolo innanzi à gli altri con vn ſembiante, che miſto di ferocia guerriera, e di piaceuole affabilità faceua riconoſcere in eſſo le teſtimonianze del ſuo ſperimentato valore, & adorare quelle della ſua ſingolare corteſia.

L'armi erano bianche, la ſoprauesta di candido raſo ſparſa tutta di ſuperbi ricami d'oro leggiermente toccati di ſeta negra, e'l ſublime cimiero ondeggiante tutto di bianche, e nere piume.

Soſteneua con la deſtra vna ferrata mazza, e con la ſiniſtra reggeua il freno di vn cauallo baio coperto di vna ricca bardatura di raſo bianco ricamata d'oro, e ſeta negra, e che ſegnato in fronte, e balzano da vn piede, era ſi leggiadro ne'mouimenti, che ne ottenne per eccellenza il nome di Gioia.

Succedeuano al Sig. Principe ſudetto il Sig. Conte Hippolito Rangoni, e'l Sig. Giulio Ceſare Caſteluetri con ſoprauesſte, e Cimieri dell'iſteſſo colore, e ricamo, e bardature ſimili. Armaua il primo la deſtra di Zagaglia, e l'altro di Lancia, e dopo di eſſi veniuano il Sig. Conte Franceſco Taſſoni con la Zagaglia, e'l Sig. Conte Giouanni Baracchi, e'l Sig. Annibale Bellincini ambi con l'accetta, e tutti con armi, ſoprauesſte, e cimieri conforme à gli altri.

Comparuero queſti Caualieri ſotto nome di Radagaſio, Alarico, Aſmondo, Viuardo, Adolfo, e Vindemiro, ed intanto quei ch'erano innanzi girarono su la man deſtra, e'l Settentrione arriuato dirimpetto al Palco

de' .e-

de' Sereniſſimi auuicinatoſi à quello in debita diſtanza ſi fermò cantando queſti verſi.

SETTENTRIONE.

QVeſta fulminea ſpada,
Queſto lucido vsbergo
Son l'inſegne mortali
Onde il Settentrion guerra minaccia.
Io quel ſon, che hò l'albergo
Sotto quel Clima algente
Oue l'Orſe fatali
Non beuon mai l'onda, che ſempre agghiaccia;
Hor chi di voi non teme
A' l'apparir di queſto
Generoſo drappel da Borea eletto,
Ch'io quà traggo da i regni, oue Boote
Ara i campi del Ciel con pigre rote?
Sarà cuor ſi feroce,
Sarà petto ſi ardito,
Che non pauenti al formidabil nome
Di voi chiari Guerrieri?
Di voi che g à cingeſte
Le glorioſe chiome
Di trionfanti palme;
Di voi che già correſte
Con piè vittorioſo
Peregrine contrade, oue ſtampaſte
Con fortunati auſpici
Di ſublime valore orme felici?
Io da lor mi prometto
De l'antica virtù l'vſato effetto;
Voi à loro applaudete
O degna ſtirpe di quel tronco Auguſto,
Che frà mille trofei
Da i gelidi Biarmi
A gli aridi Ethiopi
Spiega di Scettri, e d'armi
Di corone, e di glorie il crine onuſto;

Rico-

Riconoſcete in loro i voſtri pregi,
Rammentate frà loro i voſtri fregi,
Ognun sà che fioriro à i voſtri honori
Sù le Baltiche riue Auſtriaci Allori.

DOpo la ſoauità di queſto canto proſeguirono i Caualieri il paſſeggio, e giunti infaccia al Palco de'Sereniſſimi fecero loro riuerenza con tal riguardo, che tutti erano fermi a dirittura quando il Capo della ſquadra reſe primo il ſuo oſſequio, à cui ſeguirono gli altri con bell'ordine dando ciaſcuno di eſſi nel luogo medeſimo, doue ſi era fermato il lor Capo, conueniente ſegno di riuerenza ſecondo l'armi, che portaua.

Ciò fatto ſeguitarono circondando il Teatro ſinche giunſero al poſto, donde prima ſi erano partiti, e doue furono condotti dal Marcheſe Maſtro di Cãpo, il quale ſi miſe poi alla teſta della ſquadra di ſei Caualieri d'Euro, che col nome di Serſe, Cambiſe, Tigrane, Mitridate, Arſace, & Orode s'introduſſero nello Steccato.

Conduceua queſti l'Oriente giouane di aſpetto, vermiglio nel volto, biondo di capelli caſcanti sù per le ſpalle in flutti d'oro. Gli ſcintillaua in capo vna chiariſſima ſtella denotante Lucifero. Era veſtito di habito vario di colore roſſo, e giallo ricamato di argento, e fregiato di perle; Haueua vna cintola di colore turchino, in cui ſi vedeuano i Segni di Ariete, Leone, e Sagittario, e tenendo con la deſtra vn vaſo di profumi caualcaua vn Camelo.

L'ordine di queſta ſquadra nel comparire, e nel paſſeggiare il Campo era conforme à quello dell'altra di Borea, onde baſterà dire, che i Trombetti, i Paggi à cauallo, & à piede, e gli Staffieri tutti del Capo di Squadra, e de' Caualieri pari nel numero à quelli di Borea erano ſolo differẽti nell' habito, e nel colore vedẽdoſi queſti veſtiti alla Perſiana con giubbe di ormeſino giallo ſparſe di ricami d'argento, e tempeſtate di perle, e che con archi, e faretre inargentate haueuano turbanti abbelliti di tocche d'argento.

Furono Padrini di queſta il Sig. Marcheſe Hippolito Leuizzani, e Sig. Furio Molza veſtiti nella maniera de'Padrini di Caualieri di Borea, ma cõ giubboni di broccato d'oro, e d'argento, di color giallo ſparſo di varij ricami, e con berette in teſta con gemme, aironi, e penne bianche, e gialle, e ſpiegarono vna ricca liurea di Paggi, e di Staffieri di numero eguale à quella de'Padrini dell'altra ſquadra, e ſolo diuerſa di colori, e di maniera.

Capo de'Caualieri d'Euro era il Sig. Marcheſe Hippolito Bentiuogli, che haueua la ſopraueſte di raſo giallo, ricamata d'oro d'argento, e ſeminata di perle.

Le piume dell'alto Cimiero, bianche, e gialle ſi dilatauano, come in onde d'oro,

d'oro, e d'argento. Teneua con la destra vna mazza di ferro, e caualcaua vn destriero baio scuro con ricca bardatura di raso giallo fregiata di ricami compagni alla vesta del Caualiero.

Veniuano dopo il Sig. Marchese sudetto, il Sig. Vincenzo Scaruffi armato di lancia, e il Sig. Girolamo Scaruffi di Zagaglia, e chiudeuano la squadra, il Sig. Conte Tomaso Fontana con la Zagaglia, il Sig. Capitano Gio: Battista Bertoldi, e'l Sig. Giulio Cesare Tassoni armati di accetta, e tutti cò Cimieri, soprauesti, e bardature conforni à quelle del Capo di squadra.

Giraua il Campo la numerosa comitiua, e l'Oriente quando fù dirimpetto à i Serenissimi dolcemente cantò.

ORIENTE.

DA l'odorato lido,
Oue con man di rose
La diligente Aurora
Apre l'vscio d'auorio al Sol nascente,
Io vengo, e meco guido
Questi campioni, onde il mio Ciel si honora?
Io sono, io l'Oriente
Che d'Eto, e di Piroo.
Sento i primi nitriti, e veggo intorno
Ne gli aneliti lor crescere il giorno.
Popoli soggiogati.
Imperi trionfati
Per quanto corre il Tigre, e bagna il Gange,
Dite voi quali sieno
De' miei campioni egregi
I militari applausi, e i degni pregi.
Lacerata colà da l'armi Perse
Mesta la Grecia piange,
Colà stragi diuerse
Del superbo Roman publica il Parto.
Questi son, questi tutti
Del mio nobil drappello
I gloriosi frutti.
Secondategli voi
Con fauoreuol guardo
O d'Augusto lignaggio inclita prole.

Ben

Ben è ragion che ſplenda
Voſtro lume real benigno à loro,
A lor, che d'Oriente hebbero il freno;
Oue à ben cento regni
Steſò ha l'ampio domino il ſangue voſtro,
Io vidi, io ſteſſo vidi
In quei remoti lidi
Iſole auuenturoſe, eccelſi monti
Degli aromati eletti,
De le gemme più fine
Votare al nome d'Auſtria il ricco ſeno,
Vid'io ſteſſo più volte
A l'Auſtriaco ſplendore
Il pargoletto Sol con lieto homaggio
Chinare in faſce il tributario raggio.

Terminò il Canto ſecondato dalle lodi, e proſeguendoſi il paſſaggio, e fatta ſi da i Caualieri d'Euro riuerenza à i Sereniſſimi come prima da quelli di Borea, girato il Campo ſi riduſſero al poſto, ond'erano vſciti, e'l Sig. Marcheſe Maſtro di Campo accoſtatoſi alla porta oppoſta del Teatro fece entrare nello Steccato la terza Squadra de' Caualieri di Auſtro col nome di Amilcare, Annibale, Maſiniſſa, Seriffo, Alimoro, & Orgonte.

Vedeuaſi innanzi à gli altri come lor Capo il Sereniſſimo Sig. Principe bello di aſpetto, ma di virile beltà gentile ne' portamenti; ma di vna riuerita gentilezza, ſi diſpoſto nella perſona, ſi corteſe negli atti, ſi auueduto nelle maniere, che con maturità ſuperiore à gli anni ſpargeua ſemi di vn altiſſimo concetto, e ſi guadagnaua i cuori, gli oſſequi, e gli applauſi di tutti.

Riplendeua S. A. in vna ricca ſopraueſte di raſo di colore di fuoco tutta ſparſa di ricami d'oro, e d'argento tempeſtata di perle, coſi vaga, e ſcintillante per la varietà de' fregi, e delle gemme in eſſa trapunte, che ſembraua ardeſſe di pretioſi lampi.

Piume di colore di fuoco miſte ad altre bianche formauano il gran Cimiero, che roſſeggiando per l'vne, e biancheggiando per l'altre confondeua ſtriſcie di fiamme à falde di neue; abbellite l'vne, e l'altre da gran Mazzi di Aironi, e ſparſe di ricchi ſimi fiori teſſuti d'oro, & argento.

Teneua S. A. nella deſtra vna mazza, e caualcaua vn deſtriero, che con mantello di ſpento Carbone accompagnaua la fiammeggiante bardatura ſimile alla ſopraueſta del ſuo Signore; Era figlio di quel Baio ſuperbo di cui viue ancora per le proue de paſſati Tornei famoſa la memoria, ma più cupo di

lo, ſiche di morello, più leggiadro di moto, ſiche di Gratioſo haueua il nome. Mordeua il freno d'oro il feroce cauallo, che non hauendo in ſe alcuno Segno riuſciua di bontà tanto più cara, quanto più rara, e ſi moueua di vn vago; ma ſe lento paſſeggio, che pareua, che ambitioſo godeſſe di andarſi prolungando l'honore di ſoſtenere vn sì gran peſo.

Il Sig. Cornelio Maluaſia con la lancia, e'l Sig. Marcheſe Bonifacio Rangoni colla Zagaglia ſeguiuano dopo, e veniuano appreſſo il Sig. Conte Antonio Nigrelli con la Zagaglia, e'l Sig. Marcheſe Giuſeppe Taſſoni, e'l Sig. Marco Antonio Volpi ambi con l'accetta, che nel colore, e qualità delle ſopraueſte, e cimieri, e bardature di caualli ſi confaceuano à quelle di S. A.

I trombetti, e paggi à cauallo, & à piede, e gli Staffieri pareggiauano il numero di quei dell'altre ſquadre. Reſtauano però differenti nel colore, e nella maniera eſſendo i Paggi à cauallo armati con girello, e maniche, e cimieri in teſta, e ſcudo in braccio.

Quelli à piede, e gli Staffieri erano veſtiti alla moreſca, con turbanti in teſta, arco, e turcaſſo, e ſcimitara al fianco, monſtrando vna parte delle braccia, e le gambe, e parte delle coſcie ignude, che rappreſentauano carnagione Moreſca come anche nel volto, e gli habiti di tutti erano di color di fuoco ricamati à ſerpe d'oro, e di argento conforme alla ſopraueſta de'Caualieri di queſta ſquadra, di cui erano Padrini il Sig. Marcheſe Lodouico Beuilacqua, e'l Sig. Marcheſe Hercole Trotti veſtiti come gli altri Padrini di velluto nero, ma con giubboni di broccato d'oro ſeminato tutto di ſuperbi ricami di color di fuoco, e vna beretta in capo piena di gemme, d'aironi, e di piume bianche, e di color di fuoco, e ſeguiti dalla pompoſa liurea de'loro Staffieri.

Oſſeruoſſi lo ſtile degli altri nella comparſa, e paſſeggio del Campo, e'l Mezzogiorno dopo i Trombetti ſi fece vedere con faccia nera, e capelli ricciuti. Haueua in cima del capo vn Sole, che lo circondaua tutto con riſplendenti raggi. Era di colore di fuoco il veſtito, e turchina la cintola intorno à cui ſtauano i Segni di Tauro, Vergine, e Capricorno. Con la deſtra teneua alcuni ſtrali, e caualcaua vn Drago, e giunto, che fù dirimpetto à i Sereniſſimi cantò ſoauamente.

MEZZOGIORNO.

A'lo ſguardo infocato,
A'gli ſtrali pungenti, al Drago alato,
A'quel feruido Sole
Per cui d'ardenti raggi hò il crine adorno
Ben rauuiſar douete il Mezzogiorno;
Queſti, queſti campioni

Ch'han-

Ch'hanno da l'ardor mio fiamme guerriere,
Questi d'Austro seguaci
Io guido à far con l'armi
D'intrepida virtù proua sublime.
Tessete voi tessete
Palme vittoriose
Al Libico valor degna corona;
Sino à l'vltime mete
De le piagge arenose
A i lor nobili applausi Africa suona;
Gente non è che al nome lor non tema
Stragi, incendi, e ruine;
Sin le prouincie Ibere, e l'Asia estrema,
Sin le riue Latine
Ne le viscere ancor de' propri regni
Han de l'armi Affricane impressi i segni;
Ma cedan questi pregi
Restino questi vanti;
Voi soli voi rendete Austriaci Heroi
Più d'ogni antico honore
Nel vostro Augusto nome Austro felice
Godono i regni suoi
Priuilegio maggiore
Di si gran nome à conseruar gli auspici
Che à sostener con gli homeri d'Atlante
Gli Dei superni, e la magion stellante.
Influite voi dunque al mio drapello
Fauoreuoli influssi
O de l'Austriaco Cielo Astri benigni,
Vostro pregio sarà la sua vittoria,
Poiche d'Austria sarà d'Austro la gloria.

AMmirossi da tutti la dolcezza di quell'armonica voce, & indi proseguissi nella forma degli altri il passeggio, e i Caualieri fecero riuerenza à i Serenissimi, e poscia girato il campo ritornarono al luogo, ond'erano prima partiti trahendo con essi loro gli occhi, gli animi, e le lodi di tutto il Teatro.

A la ritirata di questi comparuero sotto nome di Hernando, Rodrigo, Garzilasso, Alonso, Inico, e Ramiro i Caualieri di Zeffiro, di cui era capo il Sig. Duca Serenissimo, il quale tenendo vna ferrata mazza colla destra pre-

cedeua gli altri sì maestroso nel sembiante, che ne spiraua lo splendore della sua fortuna, sì generoso nel portamento, che ne appariua l'intrepidezza del suo animo, sì cortese ne gli atti, che ne trasparjua la benignità de' suoi sentimenti. Precipitarono le viste de' riguardanti in sì gran Principe, gloriosi i sudditi del suo imperio, curiosi gli stranieri della sua presenza, in cui pienamente appagati riuerirono confermata la fama altamente sparsa della sua singolare prudenza, della sua reale magnanimità, e del suo intrepido coraggio.

Caualcaua vn gran destiero Baio, che nel pelo tendeua al color dell'oro balzano d'vn piede, che ne gli occhi era vn fuoco ardente, nelle chiome vn mare ondeggiante, e che con la testa eleuata emulaua l'alta conditione del suo Signore, e con sonori nitriti publicaua i vanti della sua gloriosa seruitù; tanto superbo di questa, che cò lampi, che vsciuano dalle accese nari, e cò tuoni, che scoteua dal ferrato piede, minacciaua fulmini à chi hauesse preteso di contrastarglieне le prerogatiue.

La sopraueste di S. A. era di raso turchino coperto di pretiosi ricami d'oro, e d'argento tempestati di canutiglie, e di perle, e così pure la bardatura del cauallo. Era il superbo Cimiero composto di penne bianche, turchine, e di color d'Isabella, colle quali pompeggiaua sì vago nella forma, sì bizzarro nella maniera, e sì ricco di gemme, e di fregi, che pareua vn Cielo scintillante di stelle.

Veniuano poi gli altri Caualieri del suo drappello, & auanti erano il Sig. Conte Raimondo Montecuccoli colla lancia, e'l Sig. Conte Gio: Battista Baiardi colla Zagaglia, serrando l'ordinanza, il Sig. Conte Francesco Hercolani colla Zagaglia, e'l Sig. Marchese Gio: Battista Montecuccoli, e'l Sig. Marchese Ferdinando Cessi coll'accette, e tutti nelle soprauesté, ne cimieri, e nelle bardature de' caualli simili à quelle di S. A.

Stendeuasi la comitiua de' Trombetti; de' Paggi à cauallo, & à piede, e degli vestiti all'Indiana, con ricche berette in capo guernite di cascanti piume, e con giubbe di sopra di ormesino turchino ricamato d'oro, e d'argento, & di sotto cò veste di tocca d'oro, & era eguale di numero à quella dell'altre squadre, che si vedeuano però superate nella quantità, e qualità della liurea degli Staffieri de' Padrini di questa, ch'erano il Serenissimo Sig. Principe Almerico, e'l Sig. Marchese Claudio Rangoni. Veniua questo giouinetto Principe, che appena toccaua il confine del decimo anno, nella bellezza del volto, e nella viuacità dello spirito tutto angelico, sì vago nella dispositione delle membra, sì gratioso nella leggiadria de' mouimenti, sì caro nella dolcezza delle maniere, che rapiua le lingue à lodarlo, i cuori ad amarlo. Non giraua sguardo, che non seminasse beneuolenza, e non faceua atto, che non raccogliesse applauso. Chi riconosceua nella bellezza del volto vn genio

gner-

guerriero, chi lodaua nell'affabilità dell'aspetto vna grauità soaue, chi ammiraua nella pueritie dell' eta vn senno virile, e tutti in fine stupefatti, attoniti, ed inteneriti si accordauano vnitamente ad affettionarlo, à riuerirlo, à publicarlo cara delitia della sua Corte, degno germe della sua stirpe, gran speranza della sua Italia.

L'habito di S.A. era conforme à quello degli altri Padrini di velluto nero, ma tutto sparso di ricami d'incomparabil valore, come pure il giubbone di broccato turchino risplendeua tutto ricamato di oro, di perle, e di gemme, che d'ogn'intorno spargeuano lampi di magnificenza, e che si vedeuano si vagamente disposte, che il pregio de'lor tesori era troppo inferiore di valuta all'artificio del lor lauoro.

Haueua in capo vna beretta tutta folgoreggiante di lucidi adamāti & adorna di finissimi aironi, e di penne bianche, e turchine, e di colore d'Isabella. Caualcaua vn Ginnetto di Spagna sauro balzano da due piedi, e stellato in fronte, di lungo crine, di testa piccola, di occhi lucidi, tutto nobile nell'aria, tutto agile nelle membra, tutto spiritoso nel moto. Biancheggiaua di spuma d'argento il freno d'oro, e lampeggiaua lò steccato à i baleni, che spiraua dallo sguardo, e che soffiaua dalle nari il generoso cauallo che tutto fastoso di hauer nella sua ricca sella trasferiti con industre, e regia pompa i più bei parti delle maremme Eritre, e i più lucidi adamanti dell'Indiche rupi, era molto più altiero di euere stato trasportato da i tesori di vn Hesperia à portare sì cara gemma nell'altra.

Del medesimo colore, e maniera era l'habito del Sig. Marchese Claudio Rangoni adorno anch'egli di ricche gemme, e di aironi, e piume simoli.

Coll'istessa regola dell'altre squadre fù incamminato il passeggio di questa pompa, frà la quale si osseruò l'occidente di carnagione bruna, vestito di azzurro, cinto da vna banda del medesimo colore, in cui erano i segni di Gemini, Libra, Acquario. Gli tremolaua in capo vna Stella, che significaua Espero. Teneua con la destra vn mazzo di papaueri, e caualcaua vn Mostro di fiera sembianza mistro di Leone, e di Tigre, e giunto dirimpetto à i Serenissimi imprigionò le lingue di tutti sciogliendo la sua voce in questi canori accenti.

OCCIDENTE.

DA le ricche contrade,
Oue ne i salsi humori
Attuffa i corridori
Per risorgere ad altri il Sol che cade,
Di Zeffiro a gl'imperi

Io guido à la tenzon questi Guerrieri.
Questi fur che domaro
I flutti procellosi,
I mostri spauentosi,
Che à i danni loro i ciechi Abissi armaro,
Questi ne'regni miei
Piantar d'alta virtù chiari trofei.
Solitudini vaste,
Horribili torrenti,
Freddo Clima, aure ardenti
Contra tanto valore in van pugnaste;
Ciò ch'è più fier, più graue
A' magnanimo cor sembra soaue.
Tutti dunque cedete,
Cedete à i miei campioni,
Che in più dure tenzoni
Del Mondo superar l'vltime mete,
Cedete à lor che in sorte
Nel nome han l'Occidente, e in man la morte.
Voi propitij mirate
Questa mia nobil schiera
O' de l' Austria guerriera
Chiari figli e'l suo ardir voi secondate,
Sarà de la sua fede
Vostro giusto fauor degna mercede.
Essi già vincitori
A i vostri Auoli egregi
Diedero Regni, e Regi,
Pretiose maremme, ampi tesori,
Dunque à Schiera si fida
Nuntio di gloria vn vostro sguardo arrida,

Finito ch'hebbe di cantare l'occidente, e prestati da i Caualieri in passãdo i consueti ossequii à i Serenis. girarono tutti il Campo, e poi si ritirarono à quella parte, da cui erano da principio entrati nello steccato.

Già tutti erano ritirati à loro posti, e già sgombro era il Campo quando al cenno dato dal Sig. Marchese Mastro di cãpo diedero le Trombe sonore il desiato segno à i Caualieri e si cominciò il Torneo con vna forma di abbattimento sì nuoua, sì nobile, e sì bizzarra, che mirata con silentio comune mostrò bene, ch'era ammirata con gusto vniuersale.

Si spi.

Si ſpicarono primi con rapido corſo à cimentarſi il Sig. Duca Sereniſſimo, e'l Sig. Marcheſe Hippolito Bentiuogli, che ſi colpirono sù gli elmi con le mazze, le quali alle fiere percoſſe ſpezzate rimaſero.

Riuolti i deſtrieri ritornarono i valoroſi campioni à ferirſi con gli ſtocchi, e fatto con diuerſi aſſalti vn degno paragone del lor valore tornarono à loro poſti con ſomma lode.

Corſero doppo il Sereniſſimo Sig. Prencipe da vn canto e'l Sereniſſimo Sig. Prencipe Borſo dall'altro ad affrontarſi, e rotte à peſanti colpi le mazze fecero con gli ſtocchi vn fiero abbattimento, nel quale adempirono ſi perfettamente la parte del corraggio, e della deſtrezza; che ognuno celebrò sì degno cimento, ed ammirò con particolare gloria il valore del Sereniſſimo Sig. Prencipe, ch'eſſendo queſta la prima volta, ch'eſſo armeggiaua in Tornei meritò i maggiori applauſi dell'Arte Caualereſca da tutto il Teatro.

Ritirate le ſudette Altezze s'incontrarono il Sig. Conte Baiardi, e'l Sig. Girolamo Scaruffa con le Zagaglie, e quelle rotte fecero con gli ſtocchi i ſoliti aſſalti, e ritornarono con lode à loro poſti.

Combatterono dopo queſti il Sig. Marcheſe Bonifacio Rangoni, e'l Sig. Conte Hippolito Rangoni, che ſimilmente rotte le Zagaglie adoperarono coraggioſamente lo ſtocco. Succedettero al ritiramento di queſti il Sig. Conte Raimondo Montecuccoli, e'l Sig. Vincenzo Scaruffi, che incontratiſi colle lancie, & aſſalitiſi poi con gli ſtocchi reſero vna piena teſtimonianza della lor virtù.

Fù poi molto lodato il cimenro del Sig. Cornelio Maluaſia col Sig. Giulio Ceſare Caſteluetri, che dopo di queſti ruppero le lancie, e ſi batterono valoroſamente con gli ſtocchi.

Vſcirono poi ad affrontarſi il Sig. Marcheſe Gio: Battiſta Montecuccoli, e'l Sig. Giulio Ceſare Taſſoni, che ſpezzate l'accette sù gli elmi fecero il conſueto abbattimenlo con gli ſtocchi, e ne riportarono applauſo.

Simili furono l'armi, e ſimile il pregio, che meritarono il Sig. Marcheſe Giuſeppe Taſſoni, e'l Sig. Anniballe Bellincini,

Rinouarono dopo il Sig. Conte Franceſco Hercolani, e'l Sig. Conte Tomaſo Fontana il combattimento della Zagaglia, e dello ſtocco, e ne furono grandemente lodati.

Gl'imitarono nel maneggio pure della Zagaglia, e dello ſtocco, e nel conſeguimento dell'applauſo il Sig. Conte Nigrelli, e'l Sig. Conte Franceſco Taſſoni. Si colpirono poi colle accette il Sig. Marcheſe Seſſi, e'l Sig. Capitano Bertoldi, e rotte quelle ſi batterono valoroſamente con gli ſtocchi, come pure fecero dopo di loro il Sig. Conte Baracchi, e'l Sig. Marco

Anto-

Antonio Volpi apportando con vn feroce contrasto vna dilettosa merauiglia.

Terminata questa forma di battaglia si continuò à combattere à due per parte in vn medesimo tempo mouendosi in croce per linee diagonali.

Furono li quattro primi il Serenissimo Sig. Duca contra il Sig. Marchese Bentiuoglio, e'l Serenissimo Sig. Prencipe contra il Serenis. Sig. Prencipe Borso adoperando pure la mazza, e lo stocco.

Gli secondarono altri quattro, e furono il Sig. Conte Baiardi, e'l Sig. Marchese Bonifacio Rangoni combattendo con Zagaglia, e stocco contra il Sig. Conte Hippolito Rangoni, e'l Sig. Girolamo Scaruffi.

Succedettero à loro il Sig. Conte Raimondo Montecuccoli e'l Sig. Vincenzo Scaruffi, che adoperarono l'accetta, e lo stocco osseruando l'istesso il Sig. Cornelio Maluasia, e'l Sig. Giulio Cesare Castaluetri,

Si attaccò dopo questo vna feruida scaramuccia colle pistole. Si mossero primi l'vno cõtra l'altro il Sig. Marchese Gio. Battista Montecuccoli, e'l Sig. Giulio Cesare Tassoni, che caracollando s'incõtrarono in mezzo allo steccato, e girando stretti si spararono la pistola nel petto, & indi si ritirarono à loro posti. Fecero l'istesso il Sig. Marchese Gioseffo Tassoni, e'l Sig. Anniballe Bellincini, e poscia si spiccarono ad incontrarsi à due à due il Sig. Conte Francesco Hercolani contra il Sig. Conte Tomaso Fontana, e'l Sig. Marchese Bessi contra il Sig. Capitano Bertoldi osseruando la forma di combattimento auennata di sopra.

Così pure fecero il Sig. Conte Nigrelli contra il Sig. Conte Francesco Tassoni, e'l Sig. Marco Antonio Volpi contra il Sig. Conte Giouanni Baracchi.

Quinci per multiplicar le merauiglie con più bizzarre maniere di combattimento il Sig. Duca Serenissimo in compagnia del Sig. Conte Raimondo Montecuccoli, e del Sig. Conte Baiardi da vna parte, e dall'altra il Sig. Marchese Bentiuoglio, e'l Sig. Girolamo Scaruffi, e Sig. Vincenzo Scaruffi corsero à tre à trè ad assalirsi combattendo nella seguente maniera cioè, con la pistola nell'incontrarsi il Sig. Duca Serenissimo col Sig. Marchese Bentiuogli, il Sig. Conte Baiardi col Sig. Girolamo Scaruffi, e'l Sig. Conte Raimondo col Sig. Vincenzo Scaruffi, dopo girando il Sig. Duca à mano sinistra con lo stocco si affrontò col Sig. Girolamo Scaruffi, e col Sig. Vincenzo Scaruffi, e si cimentò intrecciaio con ambedue battendosi trè volte col Sig. Vincenzo sudetto.

Fece l'istesso il Sig. Marchese Bentiuoglio col Sig. Conte Baiardi, e col Sig. Conte Raimondo. Imitò la forma del combattere, e l'esempio di questi valorosi Guerrieri il Serenissimo Sig. Principe, che col Sig. Marchese Bo-

se Bonifacio Rangoni, e Sig. Cornelio Maluasia si mosse contra il Serenissimo Sig. Prencipe Borso, Sig. Conte Hippolito Rangoni, e Sig. Giulio Cesare Casteluetri combattendo nel modo espresso di sopra.

Terminata questa scaramucia di trè per parte il Sig. Duca Serenissimo con tutta la sua squadra caracollando l'vno dietro all'altro fecero la loro sparata contra quella del Sig. Marchese Bentiuogli con tale auuertenza, che ciascuno sparò à quel che gli era stato contrario ne gli altri abbattimẽ- e poi ritornaro tutti à loro posti à trè per fila, facẽdo l'istesso il Serenissimo Sig. Principe con la sua squadra contra quella del Serenissimo Sig. Prencipe Borso. che si ritirarono poi tutti anch'essi a loro posti.

Mentre durauano questi vicendeuoli contrasti al fragore delle canne tonanti risonaua il Campo, e balenaua l'aria alle striscianti fiamme di quei fulmini terreni, e sì frequenti erano le percosse, e si continuati i lampi, che lo steccato tutto pareua vna sfera di fuoco, ch'influiua ne' riguardanti vn fiero compiacimento, & vn dilettoso horrore.

Celebrauano à gara gli spettatori si bella forma di Torneo quando si spiccarono nell'istesso tempo tutte quattro le squadriglie l'vna contra l'altra à dirittura. Quella del Serenissimo Sig. Duca contra quella del Serenissimo Sig Principe Borso, e quella del Serenissimo Sig. Principe contra quella del Sig. Marchese Bentiuogli, e si abbordarono à trè per trè collo stocco, e dando due girate si staccarono d'insieme formãdo ciascuna squadra col suo Capo auanti la figura di vn dupplicato triangolo, dalla quale si partirono intrecciandosi con vna veloce, e braua folla, e combattendo furiosamente con gli stocchi, si che scintillando l'armi alle dure percosse con multiplicati lampi non era chi non rauuisasse in quel fiero paragone le proue di vn esequito valore. Continuò l'aspra tempesta de' ruinosi colpi, sinche al ribombo di vn strepito cessando il suono delle Trombe come per merauiglia, alzossi all'improuiso rapidamente vna cortina dalla parte inferiore del Teatro, e fra diuerse nuuole vagamente colorite si vidde alto da terra più di trenta braccia il Tempio di Giano fatto sù il modello di quel di Roma con le colonne, piedestalli, & architraui rappresentanti marmo.

Quattro, e tutte aperte erano le porte del Tempio, alla mano destra, & alla sinistra del quale si vedeuano compartiti a lei per banda dodici nicchi in cui soleuano stare i dodici Segni del Zodiaco.

Nella parte interiore del Tempio tutto fiammeggiante di lumi, abbellito di colori, & arrichito di fregi d'oro, e d'argento appariua Giano con due faccie, e con la corona in testa. Era adornato di vna lunga veste reale sparsa di pretiosi ricami, e teneua con la destra vna chiaue d'oro.

Staua

Staua Giano assiso sopra di vn ricchissimo carro tutto scintillante d'oro, e d'argento, tirato da quattro caualli due bianchi, e due neri per imitare il colore de' due cocchieri, che gli reggeuano, e che rappresentauano vno il Giorno, e l'altro la Notte.

Quegli giouane di vago aspetto vestito di tocca bianca ricamata d'oro, con l'ali alle spalle, e coronato di fiori teneua in mano vna facella.

Questa donna bruna di sembiante, vestita di tocca d'oro, e nera, sparsa di stelle, con due grandi ali distese à gli homeri haueua in capo vna corona di stelle, e teneua con la destra il corno, da cui si fingono vscire i Sogni.

Sedeuano sù il carro innanzi à Giano due Sacerdoti vestiti di ormesiuo bianco con sopraueste di colore rosso, e giallo tutta ricamata, e con certe bende, che loro cingeuano il capo.

Stauano à piede intorno al carro i dodici Segni del Zodiaco vestiti di vn habito succinto di ormesino di colore celeste adornato con tocca d'argento, e sparso di stelle, e ciascuno di essi haueua scolpito nel petto il suo segno, ed vn torchio acceso in mano.

Lo splendore de' lumi, la varietà degli habiti, e la nouità di vedere in aria sospeso vn carro tirato da quattro destrieri con si numerosa comitiua sopra, e d'intorno haurebbe trattenute lungamente le viste del Teatro se al subito dileguarsi della cortina Giano togliédo il gusto à gli occhi, e dandolo all orecchie non hauesse soauemente cantato della seguente maniera.

GIANO.

L'armi, e l'ire fermate,
Caualieri cessate.

AL tenore di questo impericoso, ed armonico comando ciascuno de' Caualieri andò à ritrouare il Capo della sua squadra per ritornare à loro posti ome feccero ponendo nel fodero gli stocchi.

In tanto Giano tirato già, fuora del Tempio da i suoi destrieri che si auanzarono alquanto prosegui dolcemente la sua musica in tal guisa.

GIANO.

VOstro intrepido cor ne latenzone
A bastanza mostrò l'vsato ardire
Hora legge del Cielo à le vostre ire

Con

Con decreto fatal termine impone.
Chiudeteui ò mie porte
Nuntie di ira, e di morte;
Cara gioia ſucceda à l'odio audace,
E chiuda il Tempio mio tempo di pace.

A' queſti detti ſi chiuſero rapidamente le porte del Tempio, e mentre nella ſouauità del canto prouaua dolcezze l' vdito godeua nel tempo medeſimo ſtupori la viſta, che ſorgeua calare per aria dall' alta cima del Tempio il carro con Giano ſopra in compagnia delli due Sacerdoti, tirato da i quattro caualli frenati dal Giorno, e dalla Notte, e circondato da dodici Segni del Zodiaco. Coſi, calaua il gran carro con tutta la ſudetta comitiua, & abbagliaua collo ſplendore de'lumi, & allettaua colla vaghezza degli ornamenti gli ſpettatori, che frà la dolcezza del canto, e frà la nouità del moto reſtauano ſoſpeſi con doppio diletto, ſinche arriuato à terra ſi auanzò il carro corteggiato da dodici Segni, e girando à man ſiniſtra quando fù dirimpetto à i Sereniſſimi, ſeguì Giano à cantare.

GIANO.

Giano ſon io, ben toſto
Rauuiſato mi haurete
Al dupplicato volto.
Io quel ſon, che diſtinguo
Le tenebre dal lume,
E con leggi perpetue, e non mai rotte
Apro l'vſcio del giorno, e dela notte.
Io con giuſte vicende
L'ordine aſſegno al variar de gli anni,
E mentre di me ſteſſo.
Sono principio, e fine
Nel regolato giro
Con dupplicata faccia il tutto miro.
Io dal mio Tempio, onde à i mortali apporto
Miniſtro del deſtino
Hor dolce pace, hor ſanguinoſa guerra
Quaggiù diſceſi à terminar di queſti,
Valoroſi guerrier gli odi moleſti.
E' ſentenza di Gioue

Che

Che di Zeffiro, e di' Auſtro
Regnino l'aure amiche, e le Stagioni
Hor che sù queſta riua
Con la Donna real figlia di Flora,
Di quella Flora à Zeffiro ſi cara
Sono giunti gli Heroi
Per cui del nome altero
Comune à la ſublime auguſta pianta
Con glorioſi auſpici Auſtro ſi vanta.
Hor voi non iſdegnate
O chiari Semidei, che vn ſolo raggio
Del voſtro alto lignaggio
Habbia potuto dar con voſtra gloria
A' l'aure, e à la Stagion d'Auſtro vittoria.
E tu dela gran Flora inclita prole
Germe di quella ſtirpe, à cui ſi appoggia
D' Etruria bella il fortunato Impero'
Gradiſci, che il Panaro
Confeſſi che à vn ſol lampo
Di quel gemino Sole
Per cui del Cielo è il viſo tuo più chiaro,
Habbia l' aſpra ſtagion ceduto il campo,
E che da i labbri tuoi Zeffiro vſcito
Doni la Primauera à queſto lito.
Sù godiamo, e ſol per loro
Con tranquilli, e allegri giorni,
Opportuna à noi ritorni
La mia bella Età de l'oro,
E ne conſacri il mondo
A' Ferrando le glorie, e à Sigiſmondo.
Trà le gioie, e trà gli amori
Giri il Ciel ſempre ſereno,
Rida il fertile tereno
Spuntino herbe, e ſorgan fiori,
E la ſtagion nouella
Regga d' Anno ſi caro Anna ſi bella.
Voi danzando ò miei diletti
Del Zodiaco Segni amici
Influite anni felici

Con

Con benigni, e fausti aspetti,
Quinci à le danze liete
Voi concordi Guerrier tutti applaudete,

AL fine di questi versi i dodici Segni desidero principio ad vna loro festosa danza, nella quale tendo sempre i torchi accesi in mano hora girando per terra con agilissimi salti, hora salendosi vno sopra l'altro con diuerse attitudini formauano variate forme di circoli, di piramidi, di quadrati, e di altre bizzare figure aeree, che rese più vaghe dalla luce degli accesi Torchi, ch'eglino colle mani teneuano, offeriuano à i riguardanti vn luminoso oggetto di erranti splendori.

Intanto la machina si andaua ritirando, e i Signori Padrini nel medesimo tempo si accostauano à i Palchi dirimpetto à i Serenissimi, per trouarsi nella figura di vn triangolo ottuso, e dar principro ad vna ingegnosa treccia tosto, che fossero ritirati i Segni del Zodiaco.

Questi finito il lor giocoso ballo partirono in bella ordiuanza verso doue si era pur dianzi incaminato il carro di Giano, & alhora i Signori Padrini, che si erano trouati nel luogo destinato colla figura auenuta di sopra cominciarono destramenre ad intrecciarsi frà loro facendo muouere al suono di vna dolce sinfonia i generosi destrieri con tal vaghezza di forme, nobiltà di portamenti, e diuersità di ordine, che trà quei mobili Labirinti si vedeua sempre stabile vna regolata maestria, e trà quegli ondeggianti giri si osseruaua sempre ferma la leggiadria del Serenissimo Sig. Principe Almerico, ch'era la stella Polare, che non tramontaua mai alla curiosità de gli occhi, all'affetto de'cuori, alla multiplicà degli applausi. Terminata la treccia, e fermatisi i Sig. Padrini nel mezzo del Teatro in due file cominciarono i Caualieri tutti per testimonianza della loro cõcordia, e per espressione della loro allegrezza à fare anch'esi vna Treccia, che poi finissi in vna bella ordinanza, nella qnale il Sig. Duca Serenissimo andaua solo iunanzi à ciascuno, li trè altri Capi di Squadra erauo nella secõda fila, e tutti i Caualieri delle Squadriglie seguiuano à cinque à cinque, hauendo intanto il Sig. Marchese Mastro di Campo fatti sfilare i Trombetti, i Paggi e i Sig. Padrini per dar luogo à i Caualieri, i quali con l'ordinanza e espressa di sopra si presentarono auanti al Palco de'Serenissimi, e fermatisi in debita distanza fecero riuerenza alle Altezze loro tutti ad vna volta.

Quinci il Sig Marchese Mastro di Campo precedendo ogni altro gli condusse con bell'ordine fuori dello steccato andando prima i Trombetti à quattro à quattro, indi i Paggi con l'istessa regola, e dopo i Sig. Padrini co'lo-

oc'loro Staffieri auanti, & in fine i Sig. Caualieri, accompagnati dalle d
bliche acclamationi di tutti gli spettatori, i quali cõcordemente affermar
no, che per nouità d'inuẽtione, per vaghezza di Teatro, per nobiltà di m
chine, per ricchezza di apparati, per dolcezza di Musica, e per valore c
Caualieri non poteua rappresentarsi più degna Festa, e che non sarebb
alcuno ò de'lontani, ò de'posteri, che non concorresse appieno in que
sentimenti se potesse così trouarsi penna, che la descriuesse con felicità, c
me non fù di quei che c'interuennero, chi non la godesse con ammiratior

IL FINE.